

## ITALIA: LA "STORIA ORALE". UNA PANORAMICA SULL'ULTIMO QUARTO DI SECOLO\*

Pietro Clemente

Università di Roma "La Sapienza"

### 0. Antefatto

Si ammette generalmente che la "storia orale" in Italia ha una sua specificità legata soprattutto al lavoro anticipatore di un gruppo di studiosi che, negli anni '50 e negli anni '60, connettendo storia, tradizioni e vita delle classi popolari, raccolsero testimonianze orali, ricostruirono vicende locali, diedero immagine di cultura e di vita storica e sociale a mondi contadini e urbani del Nord e del Sud, nel quadro di un movimento sociale e politico che ebbe l'egemonia dei partiti della sinistra. I nomi più noti sono quelli di Danilo Dolci, Rocco Scotellaro, Ernesto De Martino, Danilo Montaldi, Franco Cagnetta, Gianni Bosio. Un ruolo specifico in area sociologica ha avuto Franco Ferrarotti la cui esperienza di ricerca con l'uso di storie di vita si presenta continua già dalla fine degli anni '50 per riconnettersi poi con il dibattito degli anni '70 e '80. Il nesso tra impegno militante comune e competenze di studio diverse (letteratura, folkloristica, storiografia) fu ben rappresentato dalla rivista *La Lapa* che per pochi anni tra il 1953 e il 1955, fu luogo di riferimento di autori e dibattiti legati a esperienze nuove di ricerca sul campo cui parteciparono i protagonisti, fondatori, della nuova generazione degli antropologi italiani (tra questi D. Carpitella, e A. M. Cirese che fu anche Direttore della rivista che era stata fondata dal padre, direttore didattico, poeta dialettale molisano, politicamente impegnato come

socialista). L'insieme di questi uomini e di quelli che con loro collaborarono stabilendo un ponte generazionale verso il dopo rappresentarono anche un'esperienza intellettuale e politica originale, almeno in parte eterodossa rispetto alle linee ufficiali della politica e della storiografia della sinistra e dell'intelligenza che la egemonizzò. Alcuni aspetti del marxismo libertario della sinistra socialista in particolare furono recuperati alle ricerche e in parte continuati sia in Istituzioni extrauniversitarie di ricerca (Istituto Ernesto De Martino, Circolo G. Bosio), sia in revival canori e di cultura popolare (il "Nuovo canzoniere Italiano", le collane discografiche de *I dischi del sole*, con un ruolo rilevante di R. Leydi). Di questi aspetti si trovano indicazioni sia nei lavori di bilancio e "ridiscussione" sulla storia degli studi demo-antropologici, sociologici e storici (Angioni 1972, Cirese 1973, Clemente, Meoni, Squillacciotti 1976, Clemente 1994, Contini e Martini 1993, Ferrarotti 1981, Maciotti 1985), sia in pubblicazioni postume e riedizioni (Bosio 1975, 1981, Montaldi 1978). Tra gli anni '50 e '60 esperienze di ricerca e istituzionali importanti furono condotte anche da enti pubblici, come il Centro Nazionale Studi di Musica Popolare (CSMP) che promuoveva rilevazioni musicali (Carpitella 1960) e la Discoteca di Stato che lanciò una campagna nazionale di registrazione di fiabe e tradizioni orali non cantate nel 1968-69 (Cirese 1973, Cirese & Serafini 1975), l'Istituzione dell'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza a Torino ebbe infine un ruolo di promozione di testimonianze e di sollecitazione all'uso di supporti video e magnetici.

Il tratto comune che queste ricerche lasciarono all'ultimo venticinquennio è comunque in gran parte quello di un campo di ricerca legato a impegni volontari di singoli e gruppi politico-culturali, o a istituzioni pubbliche nazionali e locali esterne alla ricerca ufficiale. Quest'ultimo aspetto, che talora tende ad essere sottovalutato rispetto alla ricerca universitaria, è invero di grande rilievo per la cultura di un paese moderno, ed è rimasto uno dei terreni principali dello svolgersi successivo della vicenda della storia orale, oscillante tra implicazioni socio-politiche e costituzione di strutture della ricerca e documentazione pubblica extrauniversitaria.

## 1. Tra movimento e confronto di discipline

In Italia, alla soglia degli anni '70, il tema delle "fonti orali" che, verso la fine dei '70 si dirà "storia orale" in seguito al definirsi di un progetto specificamente storiografico (Passerini 1987) e in raccordo con una tradizione anglosassone (Passerini 1978), continua a presentarsi come un terreno di iniziativa "di base". Si presenta infatti fortemente connesso all'eredità politica del '68, e alla vivace presenza sociale delle sinistre e di nuove generazioni di intellettuali che creano un nuovo spazio per la ricerca, quello detto "territoriale", legato ai Comuni, alle aree, alle Province e alle Regioni, che sono protagoniste sia di una nuova editoria che di una domanda di studi locali di tipo nuovo in cui hanno risalto testimonianze e fonti orali. Nello stesso ambito culturale si innestano gli altri due principali interlocutori della ricerca con le fonti orali e della storia-testimonia: la scuola, traversata da un forte rinnovamento di quadri e di programmi, e la rete degli Istituti Storici della Resistenza, che si fanno agenti di una memorialistica e di una storiografia legate alla militanza politico-militare resistenziale e alla storia del movimento operaio. Il nesso scuola-Resistenza è rappresentato in questi anni dalle iniziative scolastiche di dialogo con i partigiani e di ricerca sulla memoria locale. Quasi tutta la letteratura della prima metà dei '70 è legata ad esperienze scolastiche e memoria della resistenza, dai lavori di M. Lodi (1970) a varie opere collettive legate alla didattica scolastica, per lo più nel Nord Italia. E in questo periodo si costituisce l'immagine di una storiografia e di un'antropologia diffuse, spontaneiste e "partecipazioniste", impegnate in una ricerca intrecciata con la politica locale, che sopravvalutano il documento della viva voce popolare. Un'immagine che è oggetto di varie autorevoli critiche (vedi ad es. Cirese 1977, Quazza 1982). Si tratta comunque di ricerche in cui la testimonianza orale e il documento di vita quotidiana delle classi popolari sono importanti, anche se ad essi viene spesso attribuito un valore immediato di verità, e di verità alternativa, nel quadro di un approccio "classista" piuttosto semplificato. Questa

immagine ingenua della ricerca con le fonti orali, fin troppo criticata e rinfacciata a tutta l'area di studi e studiosi che faceva uso di queste fonti, non è solo un'immagine esagerata o distorta, quel tipo di ingenuità della ricerca ebbe riscontro effettivamente nell'area dell'intellettualità locale più legata alla temperie politica degli anni '70 e fu anche favorita e sostenuta in contesti più ampi e in settori impegnati politicamente della stessa Università.

Contro quest'immagine ma anche contro la pratica *naive* della ricerca si batterono alla fine degli anni '70 gli "storici orali" più consapevoli. Tuttavia il movimento - come potremmo definirlo parlando di quegli anni - della "storia orale" non ne ebbe una visibile crescita di consapevolezza critica, e continuarono a coabitare in esso, con pochi scambi, l'approccio piuttosto raffinato e epistemologicamente aggiornato degli intellettuali più attivi e leaders di riferimento (in particolare Luisa Passerini e Sandro Portelli, negli anni in cui ho seguito direttamente questo insieme di iniziative), e posizioni più semplificate, e pratiche di ricerca locale ai confini del dilettantismo che spesso hanno finito per caratterizzare l'immagine complessiva della "storia orale".

La genesi effettiva della storia orale italiana è comunque databile alla seconda metà degli anni '70. Essa si può riconoscere da un lato (in continuità con l'iniziativa degli intellettuali non accademici degli anni '50) nei lavori di Nuto Revelli (Revelli 1977) che rendono nota anche al lettore comune la metodica delle testimonianze orali, e si collocano a mezza via tra storia (della guerra mondiale, della resistenza) e antropologia (la società contadina prima della trasformazione industriale degli anni '60). L'altro visibile demarcatore di inizio è l'antologia di Luisa Passerini (1978), in cui si dà conto della storia orale britannica con una prefazione di forte connessione teorica tra storia e antropologia.

Nel 1977 la rivista *Quaderni storici*, vivacemente impegnata nello svecchiamento della storiografia italiana, aveva ospitato parte delle relazioni dell'evento principale della storia orale sulla scena pubblica e accademica della cultura italiana, il Convegno Internazionale "Antropologia e Storia: Fonti Orali" tenutosi a

Bologna nel Dicembre del 1976 (con interventi di Vansina, Ranger, P.Thompson, Goody etc.). E' significativo che tale Convegno sia stato anche assunto dal Comitato Internazionale degli storici orali come il primo della serie dei convegni internazionali che seguirono e continuano a verificarsi. E' però significativa la differenza tra il titolo del fascicolo di *Quaderni storici* (XII, 35, 1977) *Oral history: fra antropologia e storia*, e quello più prudente degli Atti del Convegno (Bernardi, Poni, Triulzi 1978) *Fonti orali. Antropologia e storia* nel quale il tema della "storia orale" non ha riscontro. Quasi un segnale che dopo questi momenti di coraltà interdisciplinare e ribalta pubblica il cammino della storia orale avrebbe avuto itinerari difficili.

Uno dei testi dei *Quaderni storici* elaborato a più mani da un gruppo di storici di Torino (Levi, Passerini, Scaraffia 1977) dà nettamente il clima della nascita della "storia orale" italiana come operazione consapevole di ricerca sulla scena pubblica e universitaria. E' firmato da tre storici universitari, di diverso status accademico e specialisti di diversi periodi, e rappresenta un gruppo di lavoro promosso dal Comune di Torino in vista di una mostra su un quartiere operaio tra la prima e la seconda guerra mondiale. Esso si propone di contribuire allo studio della "cultura delle classi popolari" in polemica teorica, ma in continuità problematica, con la tradizione di Bosio e Montaldi che rifletteva sull'autonomia di questa cultura e sulla conflittualità con la cultura "delle classi dominanti". E' in evidenza il tema della contraddittorietà delle esperienze di vita e delle ideologie nel vissuto della classe operaia. Quel testo in collaborazione è anche emblematico del forte slancio iniziale che spinse per alcuni anni storici di diversa formazione, con una forte componente di "modernisti", a operare nel campo della storia orale, alla ricerca di un rinnovamento più generale della ricerca storiografica. A questo clima è da ascrivere l'attenzione che l'editore Einaudi e la Collana Microstorie diedero alla storia orale nella fase di sviluppo, in gran parte con la consulenza di storici moderni come Giovanni Levi e Carlo Ginzburg (si vedano i lavori di Revelli 1977, 1985, Portelli 1985, Bertolotti 1991, tra i più significativi di tipi diversi della ricerca storica orale). Occorre tuttavia sottolineare che questo insieme di solidarietà disciplinari e

interdisciplinari ebbero breve corso, il dibattito comune durò fino agli inizi degli anni '80. Qui l'esaurirsi della discussione su storia e scienze sociali, l'inizio di una fase politica detta "di riflusso" anche in seguito alla fase storica del "terrorismo", la crisi del marxismo e del ruolo del movimento operaio provocarono effetti di isolamento sulla ricerca con le fonti orali. Gli anni '80 sono tuttavia anche quelli degli incontri internazionali, di alcuni incontri italiani, della vita della rivista *Fonti orali*, in collaborazione tra storici e antropologi, quindi quelli della contraddittoria maturità della "storia orale" italiana.

## 2. Il decennio della "storia orale"

Negli anni '80 si fa più forte la critica allo spontaneismo, e al localismo propri dell'uso diffuso delle fonti orali, si insiste sulla complessità del disegno storiografico, si critica la centralità della ricerca sulla vita quotidiana che diventa quasi abdicazione alla storia politica, luogo in cui tutto diventa grigio e non hanno risalto le differenze tra regimi, attività delle classi, progetti politici (Quazza 1982). Queste critiche sono condivise dagli stessi "storici orali" (Passerini 1982) ma non impediscono il protrarsi del paradosso della nostra storia orale per cui, la ricchezza filosofica ed epistemologica della riflessione sulla soggettività, sulle forme della memoria, sulla storiografia come processo interattivo e dialogico che in essa si è espresso, non riuscirono a superare né nell'immagine pubblica, né in un'area ampia della pratica della ricerca locale, l'ingenuità o l'uso solo politico e polemico delle fonti. La storia orale appena nata ha finito per incappare in due tabù della storiografia classica verso la contemporaneistica: l'uno quello del carattere attuale e polemico del suo statuto, l'altro quello più generale e temuto della fondazione nella soggettività della stessa "ragione storiografica", e quindi non ha avuto un riconoscimento scientifico-conoscitivo nelle Università.

La storia orale negli anni '80 precisa la sua pratica, si attesta soprattutto nello studio del fascismo, della seconda guerra mondiale, della resistenza e del movimento operaio e contadino e, in area antropologica, nello studio della vita e del lavoro delle società contadine tradizionali, inoltre si evidenzia un filone di studi sulle donne. Quest'ultimo filone si complica e raffina in dialogo con il dibattito femminista e diventa una componente forte e specifica della ricerca italiana, innestandosi nella riflessione sulla "storia delle donne". A tratti la "storia orale" pare mostrarsi fortemente connessa a un'ottica di "genere". Da notare al proposito che i due principali contributi documentari della ricerca antropologica con le fonti orali sono in questi anni legati a due ampi racconti di donne a donne (Gallini 1981, Di Piazza & Mugnaini 1988).

Gli storici orali in questo decennio sottolineano in modo sempre più marcato che lo specifico della loro indagine riguarda la memoria in quanto produttrice di rappresentazioni e luogo di evidenziazione di mentalità (Passerini 1984) di racconti e di desideri. Ma le critiche alla assenza dell'orizzonte politico, economico, sociale generale nelle ricostruzioni locali con queste fonti hanno l'effetto di ridurre la possibile autonomia della storia orale come campo teorico e disciplinare. Essa rifluisce verso la storia delle mentalità, si apre a incroci documentari più ampi. Il lavoro di L. Passerini *Torino operaia e fascismo* ne è una importante conferma: esso è costruito con fonti assai diverse e utilizza la storia orale essenzialmente per rappresentare concezioni del mondo, mentalità, modi sociali della soggettività. In qualche modo la storia orale rinuncia alla dialettica storiografica più classica, quella di scoprire eventi, conoscere situazioni, formulare storie, per ritagliarsi l'aspetto ideologico di esse, il racconto della storia da parte delle comunità indagate (Portelli 1985).

L'attenzione socio-antropologica internazionale per le biografie orali (Bertaux 1981) e il coinvolgimento di studiosi italiani in essa (Ferrarotti 1981, Catani, Mazé 1982) o anche al nesso fonti orali-cultura materiale (Dini 1981), o l'avvio di una riflessione "demologica" sullo statuto teorico e critico-filologico delle fonti (Clemente 1984) non superano un'attenzione limitata, ed anche un

impegno di schedatura degli archivi sonori promosso dalla rivista *Fonti orali* non riesce a realizzare lo scopo di descrivere il corpus di documenti prodotto nella ricerca locale e universitaria lungo gli anni '70 e '80.

Negli ultimi anni la consapevolezza critica della soggettività delle fonti orali viene accentuata con la discussione intorno all'uso che di esse può fare il potere, e il riconoscimento che, in contesti specifici, esse sono particolarmente adatte ad essere manipolate ai fini di costituire legittimazione e autorità (Triulzi 1993).

Ma anche se la critica epistemologica e metodologica resta tra gli storici orali un tratto comune e un segno della raffinatezza di questo approccio (Contini, Martini 1993) la storia orale si sviluppa effettivamente, lungo gli anni '80, nella sua pratica: nell'impegno documentario archivistico e nello studio di situazioni storico-sociali specifiche. Costruisce nel tempo dei corpus, sistematizza degli archivi, individua dei filoni storiografici, anche se non in modo così coerente da produrre una dimensione "disciplinare" specifica. Negli anni del "riflusso" anche i dibattiti e i convegni segnalano che la storia orale va attestandosi nelle istituzioni territoriali, nell'archivistica e nella scuola, lontano dall'Università. Il filone più politico e movimentista resta presente. Nelle pubblicazioni prevale l'interpretazione di contesti sulla edizione di fonti. Gli stessi protagonisti tendono a considerare la "storia orale" piuttosto il demarcatore complesso di una area culturale con una storia comune, che può dar vita ad "associazioni" (*Fonti orali* 1987) più che al riconoscimento di aree disciplinari universitarie.

Sarà utile una rassegna assai sintetica di due ambiti dove si trovano contributi italiani degli anni '80: i convegni internazionali di storia orale, e la rivista *Fonti orali*.

Prendo come riferimento solo i Convegni internazionali di Storia orale svoltisi negli anni '80 (Amsterdam 1980, Aix en Provence 1982, Barcellona 1985, Oxford 1987, Essen 1990).

Il quadro che emerge segnala la presenza di contributi teorico-metodologici nei papers di alcuni studiosi che sono stati sempre un riferimento teorico nella storia orale italiana, mentre il contenuto e la



temporalità dei contributi di ricerca concernono essenzialmente la vita lavorativa delle classi popolari, delle donne, la memoria locale e di gruppo, con una sotto articolazione relativa a minoranze, migrazioni, lotte politiche, scuola. Cronologicamente si comincia dal periodo "tra le due guerre", e ci si inoltra nel secondo dopoguerra fino agli anni '50. Meno rilevante è l'approccio all'attualità, i due casi più significativi sono una riflessione sul processo del 7 Aprile e sulle esperienze recenti del femminismo.

Un tratto ulteriore dei papers italiani nei *preprint* dei convegni citati è quello di vedere una prevalenza delle donne, della tematica relativa alla condizione femminile, e di presentare - sul piano professionale - una mescolanza paritaria tra studiosi universitari e ricercatori autonomi, o legati a centri di ricerca territoriale.

La rivista *Fonti orali*, concepita come un bollettino di scambio di informazioni, di ricerche e di notizie sugli archivi, di raccolta di brevi contributi di discussione, ha vissuto tra il 1981 e il 1987; è nata subito dopo il primo incontro torinese di studiosi italiani interessati alle fonti orali, con presenza paritaria di storici contemporanei e antropologi (storici delle tradizioni popolari per lo più, impegnati su temi italiani). L'incontro torinese è documentato da una raccolta ciclostilata di testi, dal tono un po' *underground*: *Atti del Convegno sulle Fonti orali, Torino, 17 gennaio 1981*.

*Fonti orali* ha rappresentato il più significativo sodalizio di lavoro tra storici e antropologi sulle fonti orali, ed anche il livello e il punto di maggior spirito di confronto sul terreno "documentaristico" e sui modi della ricerca.

*Fonti orali. Studi e ricerche. Bollettino nazionale d'informazione* conferma, negli anni in cui è uscito, le predilezioni cronologico-tematiche della storia orale italiana, già rilevate nei Convegni internazionali, ma le vede arricchite di temi più spiccatamente connessi alla comunicazione folklorica (letteratura orale, usanze, riti) e di punti di raccordo tra storici e antropologi: le condizioni di vita rurali tra fascismo e modernizzazione postbellica, e,

spesso, la condizione femminile in questi contesti. Si tratta di un genere di letteratura di ricerca sul quale sarebbe utile una riflessione critica a posteriori, anche molto severa, ma che ha il segno positivo evidente di sottrarre la storia orale a eccessi di teoricismo e avviare confronti di pratiche di ricerca. *Fonti orali* ebbe infatti anche una specifica attenzione di tipo documentario archivistico, e di connessione tra istituzioni della ricerca territoriale: sindacati, istituti storici della Resistenza, movimenti di insegnanti (in particolare il Movimento di Cooperazione Educativa - MCE), iniziative scolastiche, centri culturali di base, centri di ricerca a forte caratterizzazione storico-politica in connessione con la sinistra italiana, Comuni, altri Enti Locali, settori dell'Università, sono il complesso contesto in cui la rivista si muove, ed anche l'area in cui la ricerca con le fonti orali si è attestata negli anni '80. Tra i temi sono in evidenza, oltre a quelli già segnalati, le minoranze religiose, l'infanzia, i vari aspetti dell'emarginazione sociale, le feste, i dialetti, i canti. L'area cronologica resta quella sottolineata: dal primo dopoguerra agli anni delle trasformazioni e delle lotte sociali (1920 - 1960 circa).

Alcuni numeri monografici riguardano la storia delle donne, la didattica, la fiabistica, la storia rurale delle Puglie.

Il quadro che emerge mostra una certa ripetitività di temi e di ambiti, ma anche una tendenza alla sistematicità del dialogo, dell'ordinamento delle fonti, del rapporto ricerca territoriale-universitaria.

E' interessante notare che l'ultimo numero di *Fonti orali* (ottobre 1987) segnala un tentativo di forte rilancio: la nascita di una associazione, la "Società per l'uso critico delle fonti orali nelle scienze storico-sociali", in collaborazione con la rivista *I giorni cantati* e *Primo maggio* e con un ruolo importante dell'Istituto Ernesto De Martino (erede della ricerca militante di Gianni Bosio). Esso appare come un tentativo di egemonia dell'ala più "radicale" della storia orale italiana. Il fatto che quel disegno associativo non abbia avuto sviluppo è un segno di altri problemi, anche della storia politica italiana. Personalmente sono convinto che senza una revisione profonda delle forme in cui si è in passato intrecciata la critica politica con la ricerca

storico-sociale, la storia orale militante e la stessa ricerca territoriale rischiano di non uscire mai da un orizzonte limitato e settario, e rischiano di trasformare in un freno al diffondersi di pratiche di ricerca ancora oggi innovative, quel contributo avanzato e sollecitatore ch'ebbe invece la ricerca extrauniversitaria degli anni di Bosio e Montaldi.

Una riflessione che non mi sento di fare senza un lavoro sistematico dovrebbe riguardare in questo quadro la rivista *I giorni cantati. Culture popolari e culture di massa*. Diretta da Sandro Portelli questa rivista ha dato alla "storia orale" italiana contributi di grande qualità e vivacità coinvolgendo molteplici provenienze disciplinari, facendo conoscere importanti studiosi e teorie della cultura inglese e americana. E' stata ed è rimasta una rivista originale, mai banale o settaria, aperta alle trasformazioni della società e della comunicazione, bella anche nella grafica, e tuttavia nell'assenza di un'area di studi sistematici, di archivistica disciplinata, di edizione di fonti ha in fondo confermato l'idea che la storia orale sia una modalità della politica. Sembra un giudizio liquidatorio, ma vuol essere di grande rispetto, e forse di sottolineatura di un ulteriore paradosso della nostra storia orale.

Un quadro assai vitale ed aperto dell'uso delle fonti orali nella scuola è fornito dal lavoro del Movimento di Cooperazione Educativa che, in forte dialogo con i punti di riferimento qui segnalati, ha promosso diversi momenti di riflessione lungo gli anni '80 (Falteri, Lazzarin 1989).

Occorre dire che la ricerca accademica ha fatto comunque assai meno rispetto a tutto questo complesso affaccendarsi extrauniversitario e periferico: sia la ricerca storica contemporaneistica, sia la stessa antropologica universitaria, della quale faccio parte, hanno guardato in modo sonnacchioso e a tratti irritato questo insieme di attività. L'area demo-etno-antropologica ha visto una crescita dell'uso esplicito delle fonti orali ma senza un approfondimento del loro statuto o un'adeguata riflessione critica. Inoltre la storia contemporanea e quella politica in particolare hanno

trattato alcuni nuclei comuni alla storia orale o con atteggiamenti di mero giornalismo (interviste a uomini politici di spicco, volumi divulgativi sulla vita degli uomini illustri) o nel quadro di una problematica di tipo biografico, per nulla attenta ai problemi di metodo e di statuto emersi dalla storia orale (Riosa 1983). Non ho competenza in quest'ultimo campo ma mi pare che nel dibattito tra storici contemporanei di tradizione "politica" si colga negli anni '80 una attenzione centrata sul nesso tra disegno generale di un periodo e possibilità che i singoli lo rappresentino, anche in parte. Su tale terreno il tema delle fonti orali non viene mai toccato. Il punto più vicino tra questi due mondi contemporaneistici del tutto separati (storia sociale e orale, e storia politica) è, nel volume *Biografia e storiografia* che ho preso come esempio, un rilievo di R. De Felice sulla opportunità di fare le biografie anche dei «piccoli esponenti di un movimento politico». Si parla di fascismo e squadristo e De Felice (Riosa 1983: 114) sottolinea come «valga la pena di tenere presenti non soltanto le biografie di personaggi di rilievo ma anche di militanti, di quadri intermedi che possono offrirci elementi di comprensione di una realtà culturale che andrebbe altrimenti perduta».

Due notazioni ancora su questo volume: la prima è che per spiegare lo scarso uso delle biografie nella storia contemporanea il curatore (Riosa) parla della debolezza istituzionale di questa area disciplinare, e questo è argomento comune anche a chi riflette sulla scarsa accoglienza delle metodiche orali nella storia contemporanea accademica (Gallerano 1992).

Vi sono dunque almeno alcuni tratti che accomunano i contemporaneisti in una polemica verso le altre e più consolidate discipline storiche, si ha però la sensazione che tra tradizione storico-politica e tradizioni di storia sociale e dei movimenti politici come quelle confluite nella storia orale italiana vi siano distanze epistemologiche incolmabili, confronti e possibili percorsi di avvicinamento neppure ancora cominciati. Forse l'unica istanza intermedia ha finito per essere paradossalmente il filone di storia delle donne che è venuto complicandosi e recuperando il tema delle individualità singole, anche se su un fronte come quello del "genere"

del tutto estraneo alla storiografia politica (Passerini 1991, Siena 1993).

Si può osservare ancora che queste distanze interne della ricerca storica italiana, distanze di tradizioni, di scelte epistemologiche e politiche, di ambienti di discussione sembrano estranee ad altre culture storiografiche. Il libro di Paul Ginsborg *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943 - 1988* (Torino, Einaudi 1989), autore inglese italianizzato, sembra superare d'un salto ogni frattura, e proprio sul terreno storico più classicamente contemporaneistico: con grande senso pratico, e talora disorientando chi ci ha vissuto dentro per la sintesi di fasi storiche assai complicate e ancora non ben digerite, Ginsborg usa tutto l'arco delle fonti con grande spregiudicatezza e una certa indifferenza verso i temi epistemologici sui quali la storia orale si è a lungo interrogata. Usa fonti orali, fonti di scrittura popolare, carte di uomini politici, giornali, fonti statistiche senza disagio.

Un segno che, forse, occorre staccarsi dalle vicende che hanno accompagnato storia e politica negli anni '60, '70 e '80, e vedere da lontano i problemi conoscitivi, cercando di sottrarsi alla forza - credo - ormai paralizzante del *double bind* conoscenza-trasformazione sociale, per recuperare un approccio più pratico con tutte le fonti, e con terreni concreti di incontro tra storiografia e antropologia.

### 3. Il millennio a pochi passi

In questa direzione può esser letto il lavoro più significativo per ora degli anni '90, la sintesi metodologica di G.Contini e A.Martini, *Verba manent. L'uso delle fonti orali per la storia contemporanea* (1993). Il libro introduce nell'editoria d'uso universitario uno sguardo alla vicenda e ai metodi della storia orale, esso sottolinea la rinuncia alla nozione di "storia orale", e preferisce riferirsi all'uso delle fonti

orali nella storia contemporanea, e accentua il risalto della pratica d'inchiesta e dell'archivistica, anche se resta centrale negli autori la consapevolezza della soggettività e dialogicità dell'indagine storica come uno dei principali aspetti epistemologici della ricerca legata alle fonti orali.

Quest'ultimo elemento, centrale nella riflessione degli storici orali italiani (Passerini, Portelli, Contini e altri) è sentito meno fortemente nel versante antropologico. L'uso di testimonianze orali in certi aspetti dell'antropologia politica (Li Causi 1993) pare avere caratteri simili a quelli dell'uso fattone da Paul Ginsborg: minore risalto agli interrogativi teorici e più uso pratico delle fonti e testimonianze orali.

La letteratura degli anni '90, in generale, sembra essere in una posizione di attesa di sviluppi. Un articolo di discussione di N. Gallerano rivendica alla storia contemporanea la lezione delle fonti orali come esperienza fondamentale di gioco con la soggettività, connaturato con il fare storiografia, ne rivendica anche il valore democratico, relazionale, capace di indurre processi di coscienza e effetti di memoria positivi negli interlocutori, e di radicarsi nelle pratiche educative combattendo la perdita di memoria storica propria del nostro tempo (Gallerano 1992).

Una rassegna dei temi più di recente indagati (basata sulle recensioni e segnalazioni ne *I giorni cantati*) mostra una certa perdurante centralità di quelli già analizzati per gli anni '80, come il lavoro, la condizione della donna, la società tradizionale, le lotte sociali. Questa tendenziale iterazione tematica configura un rischio, che la ricerca contemporaneistica con le fonti orali in Italia divenga un "genere" chiuso, legato solo a certi aspetti della storia sociale o - altrimenti - alla storia delle donne. Anche l'ultimo congresso internazionale tenutosi a Siena (1993) ha dato l'impressione della convivenza negli studi di una estrema raffinatezza nella riflessione sulla soggettività (centralità della memoria per la rappresentazione ed espressione di mentalità, accentuata consapevolezza della plasmabilità della fonte orale da parte di poteri vecchi e nuovi), ma anche di una certa staticità tematica, di una vocazione "democratica"

talora un po' acritica, e ha fatto notare un'ampia gamma di paradossi nell'approccio agli scenari attuali (Clemente 1993, Triulzi 1993).

Tra i volumi degli anni '90 è fondamentale il censimento dei Centri dove vengono conservati fondi magnetofonici, promosso dall'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici del Ministero per i Beni Culturali (Barrera, Martini, Mulè 1993).

Questo volume segnala sia una nuova intesa operativa tra Archivi di Stato e centri di ricerca territoriale, che scavalca le Università, sia l'esistenza di un mondo di archivi orali che è garanzia che questo tipo di fonti così discusse possano avere la possibilità di entrare nel circuito dell'uso storico e antropologico con criteri di correttezza e trasparenza: senza eludere i problemi epistemologici ma senza fermarsi ad essi.

Certo, questo volume mostra gli spazi dove la ricerca contemporaneistica storica e antropologica con le fonti orali si è attestata fino ad oggi in Italia: gli istituti di ricerca pubblica, territoriale, volontaria, e la scuola. Nell'Università si può solo sperare che il silenzio che le circonda non sia più ostilità pregiudiziale, ma disponibilità a un uso pratico di queste fonti, senza tanto rumore.

La mia convinzione è comunque che intorno allo statuto documentario delle fonti orali si possono aprire nuovi fronti di dialogo tra antropologia e storia contemporanea, e si può anche avviare un incontro più sistematico tra ricerca universitaria e istituzioni della ricerca territoriale. E' un proposito per la fine degli anni '90.

### **Qualche prospezione ulteriore**

Ho fin qui privilegiato, pur sinteticamente, una impostazione che tenesse al centro la "storia orale", ma vorrei segnalare anche la presenza negli studi antropologici e sociologici di approcci alle fonti orali che, connessi o no con il dibattito sulla "storia orale", possono comunque configurarsi come contributi di ricerca entro quel tipo di metodologie. Voglio dire cioè che studi come quelli sulla storia

antropologica della mezzadria in Toscana (Clemente, Li Causi, Mugnaini 1988) e in Umbria (Papa *ibidem*), anche se non esibiscono l'uso delle fonti e non si raccordano esplicitamente al dibattito sulla storia orale e le fonti orali, si basano su una pratica di queste ultime. Così, sempre esemplificando, anche se non danno ampi resoconti documentari, i lavori di P. Apolito (1990, 1992) partono esplicitamente da espressioni linguistiche orali connesse con le credenze. Anche io ho proposto alcune riflessioni, sia storiche che teoriche (Clemente 1991, 1994) che danno contributi indiretti alla questione. Tra gli studiosi che fin qui non ho nominato e che operano con queste fonti vorrei intanto segnalare almeno un lavoro di Roberto De Angelis (1991), Renate Siebert (1984), Paola Atzeni (1988) che sono stati ampi frequentatori delle fonti orali. Un saggio di Luisa Orrù su temi relativi al parto (1991) è un buon esempio del tipo di rimando alle fonti orali archiviate che a mio avviso occorrerebbe promuovere nella saggistica. Su temi e gruppi innovativi rispetto a quelli più studiati con le fonti orali conduce l'originale volume *L'aeroplano e le stelle* (Arcidiacono e altri 1995) dedicato al movimento studentesco a Villa Mirafiori nell'Università di Roma. Molti antropologi usano le fonti orali e ne danno notizia o con brevi citazioni testuali o con riferimenti ai metodi della ricerca. Tra le pubblicazioni con più ampie citazioni delle fonti vorrei segnalare due tipologie, la fonte di intervista a base biografica (es.: Mugnaini 1989, e Contini 1995 con trascrizioni integrali) e la fonte di documentazione fiabistica basata su trascrizioni dal magnetofono (es.: Venturelli 1994), che riposa su una significativa tradizione degli studi demologici.

Una vivace insofferenza verso le biografie e verso gli studi di *gender* è stata manifestata dall'antropologo inglese e polemist J.Llobera, e, di recente proposta al pubblico italiano (Llobera 1994), può essere di spunto per dibattiti ulteriori.

Uno sguardo di insieme all'Annuario dell'Associazione Italiana per le Scienze Etno-Antropologiche (Apolito ed. 1995) nella sezione in cui si dà conto dei "raggruppamenti tematici" che emergono dalle schede bibliografiche degli iscritti all'Associazione, consente di osservare che dei circa 300 iscritti 31 hanno segnalato o interessi di



ricerca o lavori pertinenti l'area detta "oralità/fonti orali/ formalizzati orali". Di essi 24 sono legati agli studi demologici e territoriali sull'Italia e all'etnomusicologia (fiabe, proverbi, memoria locale, cultura materiale, canti), 3 a studi di etnologia extraeuropea, 1 a documentazione dell'immigrazione afro-asiatica in Italia, e tre a temi più specificamente di storia orale. 10 studiosi sono legati all'attività universitaria, 7 sono operatori di museo, 2 ricercatori di Enti Pubblici, e gli altri hanno vari profili, legati soprattutto a centri di ricerca locale. Importante e innovativa nei nostri studi la presenza del tema delle fonti orali nella ricerca etnologica in aree dell'Asia, America Latina e Africa (Cacopardo, Lupo, Poppi). Per ciò che concerne gli studi sull'immigrazione (nell'annuario riferibili a Corradini), si vedano ancora i lavori di De Angelis (cit.), e "Uguali e diversi" uno dei primi lavori ampi sull'immigrazione svolto con un gruppo misto di sindacalisti, studiosi universitari, immigrati (IRES 1991). Da qualche anno, con la supervisione di A. Sobrero, si è costituito all'Università di Roma un gruppo di lavoro di giovani laureati (Osservatorio sulle relazioni etniche) e sono state realizzate alcune tesi di laurea che riportano trascrizioni integrali di interviste a immigrati africani a Roma, secondo il metodo delle fonti orali. Gli studi sulle migrazioni in Italia riprendono una tradizione, quella degli studi sull'emigrazione italiana (p.es. Bianco 1987, Signorelli 1977) dove l'impiego delle fonti orali era già stato significativamente sperimentato.

Si tratta di un quadro positivo per il quale la cosa principale da auspicare è l'incremento della documentazione archivistica, delle trascrizioni, delle pubblicazioni di testi, e di un metodo rigoroso di riferimento alle fonti nella saggistica corrente. In questa direzione nuovi momenti di confronto e di crescita collettiva sono auspicabili.

\*Questo testo è stato scritto per essere presentato al Congresso Internazionale degli storici (Montreal 1995); una versione in traduzione spagnola è apparsa in *Historia y Fuente Oral* (2,14,1995) con il titolo "Debate sobre las fuentes orales en Italia". In questa versione ho cambiato il titolo e alcune parti, ed aggiunto l'ultimo paragrafo. Nato per informare studiosi stranieri su cose italiane, il testo è poco attrezzato per essere considerato adeguato dal lettore italiano esperto di storia orale. Ma poiché vicende e discussioni sulla storia orale mi paiono non largamente note in area antropologica italiana mi è parso utile riproporlo, nonostante la sintesi piuttosto sommaria delle ricerche e degli studi. Nicola Gallerano e Gastone Venturelli, l'uno storico e l'altro demologo

entrambi per me colleghi, amici e coetanei - sono morti recentemente. Al lavoro che hanno lasciato, diverso ma similmente appassionato e prezioso, vorrei ora dedicare queste pagine.

## Bibliografia

- Aix en Provence. 1982. Communications présentées au IV Colloque International d'Histoire orale.
- Amsterdam. 1980. Papers presented to the International Oral History Conference.
- Angioni, G. 1972. "Alcuni aspetti della ricerca demologica in Italia nell'ultimo decennio", in *Folklore e antropologia*, a cura di A.M.Cirese, pp. 169-195. Palermo: Palumbo.
- Apolito, P. 1990. *Dice che hanno visto la madonna*. Bologna: Il Mulino.
- -- 1992. *Il cielo in terra*. Bologna: Il Mulino.
- -- (ed.). 1995. AISEA. Annuario 1994-95. Lancusi: Gutemberg.
- Arcidiacono, M. e altri. 1995. *L'aeroplano e le stelle. Storia orale di una realtà studentesca prima e dopo la pantera*. Roma: Manifestolibri (con scritti di F.Battisti, S.Di Loreto, C.Martinez, A.Portelli, E.Spandri).
- Atzeni, P. 1988. *Tra il dire e il fare. Cultura materiale della gente di miniera in Sardegna*. Cagliari: Cucc.
- Barcelona. 1985. *V Colloquio internacional d'història oral: el poder a la societat*.
- Barrera, G. Martini, A. & A. Mulè (a cura di). 1993. *Fonti orali. Censimento degli istituti di conservazione, numero monografico di Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato* 71.
- Bernardi, B. Poni, C. & A. Triulzi. 1978. *Fonti orali. Antropologia e storia*. Milano: Angeli.
- Bertaux, D. (a cura di) 1981. *Biography and society. The life history approach in the social sciences*. Londra.
- Bertolotti, M. 1991. *Carnevale di massa 1950*. Torino: Einaudi.
- Bianco, C. 1987. "Italian folk culture transplanted: methods of documentation", in *Italian immigrants in rural and small*

- town America, a cura di R. J. Veicoli, pp. 75-87. Staten Island N.Y. : AIHA.
- Bosio, G. 1975. *L'intellettuale rovesciato*. Milano: Bella Ciao.
- -- 1981. *Il trattore ad Acquanegra. Piccola e grande storia in una comunità contadina*. Bari: De Donato.
- Carpitella, D. 1960. "Profilo storico delle raccolte di musica popolare", in *Studi e ricerche 1948-60* a cura del CNSMP.
- Catani, M. & S. Mazé. 1982. *Tante Suzanne. Une histoire de vie sociale*. Paris: Librairie des Méridiens.
- Cirese, A. M. (a cura di) 1972. *Folklore e antropologia tra storicismo e marxismo*. Palermo: Palumbo.
- -- 1973. *Cultura egemonica e culture subalterne*. Palermo: Palumbo.
- -- 1977. *Oggetti, segni, muse*. Torino: Einaudi.
- -- & L. Serafini (a cura di) 1975. *Tradizioni orali non cantate: primo inventario per tipi, motivi e argomenti*. Roma: Discoteca di Stato.
- Clemente, P. 1984. Per l'edizione critica di testi biografici orali. Appunti. *Fonti Orali. Studi e ricerche IV*, 1: 20-26.
- -- 1991. Oltre Geertz: scrittura e documentazione nell'esperienza demologica. *L'UOMO SOCIETA' TRADIZIONE SVILUPPO* 4, 1: 57-69.
- -- 1993. Multiculturalismo, identità etnica e storia orale. *Ossimori* 2: 9-17.
- -- 1994. Temps, mémoire et récits. *Anthropologie et histoire. Ethnologie française* 25, 3: 566-385.
- -- Meoni, M. L. & M. Squillacioti (a cura di) 1976. *Il dibattito sul folklore in Italia*. Milano: Ed. Cultura popolare.
- -- Li Causi, L. & F. Mugnaini (a cura di) 1988. *Il mondo a metà. Sondaggi antropologici sulla mezzadria classica toscana*. Bologna: Il Mulino.
- Contini, G. (a cura di) 1995. *Un'isola in terra ferma. Storia orale di una comunità mineraria dell'Amiata*. Siena: Il Leccio.
- -- & A. Martini. 1993. *Verba manent*. Roma: Nuova Italia Scientifica.
- De Angelis, R. 1991. *Gli erranti. Nuove povertà e immigrazione nelle metropoli*. Roma: Kappa.

- Dini, V. 1981. *I segni della memoria sociale*. Siena: Università degli Studi.
- Di Piazza, V. & V. Mugnaini. 1988. *Io so' nata a Santa Lucia*. Castelfiorentino: Società Storica Valdelsana.
- Essen. 1990. *VII International Oral History Conference: Mémoire et Changement social*.
- Falteri, P. & G. Lazzarin (a cura di) 1989. *Tempo, memoria, identità*. Firenze: Nuova Italia.
- Ferrarotti, F. 1981. *Storia e storie di vita*. Bari: Laterza.
- Fonti orali. 1987. Bermanni, C. Leydi, R. & A. Portelli. *Per un'associazione di storici orali VII*, 4.
- Gallerano, N. 1992. Fonti orali, fonti scritte e il mestiere di storico. *I giorni cantati* 21/22: 38-41.
- Gallini, C. 1981. *Intervista a Maria*. Palermo: Sellerio.
- Levi, G. Passerini, L. & L. Scaraffia. 1977. Vita quotidiana in un quartiere operaio di Torino fra le due guerre: l'apporto della storia orale. *Quaderni Storici* 35: 433-449.
- Li Causi, L. 1993. *Il partito a noi ci ha dato! Antropologia politica di una sezione comunista senese nel dopoguerra*. Siena: Arteditoria Periccioli.
- Llobera, J. 1994. Il compito degli anni '90: ricostruire l'antropologia. *Ossimori* 4: 57-69 (ed.orig.1993).
- Lodi, M. 1970. *Il paese sbagliato*. Torino: Einaudi.
- Maciotti, M. I. a cura di. 1985. *Biografia, storia e società. L'uso delle storie di vita nelle scienze sociali*. Napoli: Liguori.
- Montaldi, D. 1978. *Autobiografie della leggera*. Torino: Einaudi (prima ed. 1961).
- Mugnaini, F. (a cura di) 1989. "Il discorso lungo un viaggio. Brani di interviste sull'immigrazione sarda", vol. II di *Pastori sardi in Provincia di Siena*, P.G. Solinas (a cura di). Siena: Laboratorio Etno Antropologico dell'Università, Amministrazione Provinciale.
- Orrù, L. 1991. "Immaginario e ciclo riproduttivo in Sardegna. Voglie, mostri, streghe", in *Metamorfosi mostri labirinti*, a cura di G. Gerina et alii, pp. 139-170. Roma: Bulzoni.
- Oxford. 1987. *Papers presented to the VI International Oral History Conference: Mith and History*, voll. I - III.

- Passerini, L. (a cura di) 1978. *Storia orale. Vita quotidiana e cultura materiale delle classi subalterne*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- -- 1982. "Vita quotidiana e potere nella ricerca storica", in *La storia: fonti orali nella scuola*, a cura del Comune di Venezia, pp. 99-108. Venezia: Marsilio.
- -- 1984. *Torino operaia e fascismo*. Bari: Laterza.
- -- 1987. "La ricerca storica con fonti orali: percorsi compiuti e prospettive di sviluppo", Introduzione a Ph. Joutard, *Le voci del passato*. Roma: SEI.
- -- 1991. *Storie di donne e di femministe*. Torino: Rosenberg e Sellier.
- Portelli, A. 1985. *Biografia di una città. Storia e racconto, Terni 1830 - 1985*. Torino: Einaudi.
- Quazza, G. 1982. "Introduzione", in *La storia: fonti orali nella scuola*. Venezia: Marsilio.
- Revelli, N. 1977. *Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina*. Torino: Einaudi.
- -- 1985. *L'anello forte. La donna: storie di vita contadina*. Torino: Einaudi.
- Riosa, A. (a cura di) 1983. *Biografia e storiografia*. Milano: Angeli.
- Siebert, R. 1984. *Le ali di un elefante*. Milano: Angeli.
- Siena. 1993. *VIII International Oral History Conference: Memory and Multiculturalism*.
- Signorelli, A. 1977. *Scelte senza potere*. Roma: Officina.
- Triulzi, A. 1993. Intervento. *Ossimori* 2: 22-24.
- Venturelli G. 1994. *La gallina della nonna Gemma. Lo straordinario repertorio di una narratrice italiana*. Vigevano: Diakronia.

## Sommario

L'articolo passa in rassegna gli studi di storia orale tra il 1970 e il 1995, dopo avere dato notizia delle importanti premesse della ricerca militante ed extrauniversitaria degli anni '50 e '60. Vengono delineate le difficoltà della storia orale ad affermarsi come settore specialistico degli studi, sia a causa di pregiudizi delle storiografia

consolidata, sia a causa di interne contraddizioni della pratica di ricerca. La storia orale infatti oscilla tra "movimento politico e intellettuale" e pratica di ricerca teoricamente fondata, e tra epistemologie della soggettività nella conoscenza storica e pratiche ingenuie di ricerca dove avviene una sopravvalutazione delle voci della gente comune. Vive inoltre un'incoerenza tra l'importanza data alle fonti e l'incapacità di trasformare le ricerche fatte in fondi archivistici e consultabili. L'articolo delinea quindi i temi e i periodi storici più studiati con le fonti orali, e auspica una forte, ma più equilibrata, valorizzazione delle fonti orali sia in campo antropologico che storico, con minori pretese di tipo politico-sociale e maggiore impegno nella riflessione critica sulle fonti e nella costruzione degli archivi.

### Summary

The article reviews the studies in oral history from 1970 to 1995, after some notes on the major premises of militant and extra-university research in the 50's and 60's. It then goes on to outline the difficulties involved in getting oral history recognised as a specialised sector of research both because of the prejudices of established historiography and because of internal contradictions in the practice of research. Oral history does indeed oscillate between being a "political and intellectual movement" and the practice of theoretically based research and between an epistemology of subjectivity in historical knowledge and ingenuous practices involving an inflated evaluation of the voice of the common people. There is also a further lack of coherence between the importance given to sources and an inability to transform completed research projects into systematic and accessible archive collections. The article then goes to outline those themes and historical periods which have been most thoroughly studied via oral sources, both in anthropology and history, with fewer pretensions of a political-social nature and greater commitment to critical reflections on the subject of sources and the building of archives.